

Aldo Tollini

Il ruolo del latino nelle missioni cristiane in Giappone del XVI e del XVII secolo

Abstract: In this essay I will discuss the teaching of Latin in Japanese seminaries and the importance of Latin in the training of the local clergy. Among the teaching texts I will discuss *Christiani pueri Institutio*, which has come down to us and is kept in the Biblioteca Marciana in Venice. Another teaching text on scientific and theological subjects originally written in Latin, and rediscovered in recent years, is *Compendium*. Finally, I will discuss the compilation of the two Latin-Japanese dictionaries and the problems of translating Christian terminology that can be found there, providing a few examples.

Keywords: Latin, Japan, Christianity, evangelization, teaching

1 Il “Secolo Cristiano” in Giappone

In questo saggio tratterò dell'educazione che veniva impartita nei Seminari e Collegi fondati dai missionari gesuiti europei in Giappone durante il cosiddetto “Secolo Cristiano”, cioè tra la seconda metà del XVI secolo e i primi decenni del successivo, in particolare dell'insegnamento della lingua latina. In questo periodo, l'Europa, in gran parte grazie della neo-fondata Compagnia di Gesù, si impegnò in un enorme sforzo di evangelizzazione dell'Asia, allora da poco tempo solcata dalle navi mercantili portoghesi.

L'impresa prese inizio dopo il fortuito naufragio di un vascello portoghese nell'isola meridionale giapponese di Tanegashima nel 1542 (o forse l'anno seguente), e più concretamente dall'agosto 1549 quando Francesco Saverio (1506–1552)¹ mise piede nella città di Kagoshima nell'estrema punta meridionale dell'isola di Kyūshū accompagnato da un esule giapponese di nome Anjirō (Angelo),² con l'intenzione e la forte determinazione di convertire i giapponesi.

Nella strategia missionaria degli europei, l'educazione dei giovani giapponesi svolse un ruolo fondamentale e fu uno dei pilastri della strategia di evangelizzazione poiché la creazione di un clero locale era considerata una condizione indispensabile

¹ Francisco de Jasso Azpilcueta Atondo y Aznares de Javier, noto in italiano come Francesco Saverio, fu santificato nel 1622.

² Su Anjirō, si veda nota n. 21.

per fondare una solida e stabile conversione del Giappone. Solo attraverso la mediazione di un clero indigeno il Cristianesimo poteva smettere di essere considerato una religione straniera avulsa dal contesto culturale autoctono, e permeare il tessuto sociale profondo di quel paese. Infatti, Alessandro Valignano (1539–1606)³ scrive: «allevandoli bene nella virtù e nelle lettere, e se hanno una buona vocazione non vi è motivo per escluderli (i giovani giapponesi) da poter essere ricevuti nella Compagnia».⁴ (Alvarez-Taladriz 1954, 181).

E tra le varie ragioni vi è quella per cui

è tanta la differenza e opposizione tra i costumi e il modo di fare in tutto dei nostri e dei giapponesi che noi non potremo mai raggiungere l'unione degli animi, la familiarità e l'autorevolezza che hanno raggiunto i bonzi se non per mezzo dei giovani giapponesi. [. . .]

E perché per le stesse ragioni, la Compagnia non metterà mai radici profonde in Giappone né raggiungerà lì la sua rendita né un modo conveniente di sostentamento, se non per mezzo dei fratelli giapponesi, perché essi non possono avere tanto amore per la gente straniera e tanto differente da essi in tutto nei costumi. (Alvarez-Taladriz 1954, 183–184).

Per questo molti sforzi furono profusi nella creazione di scuole di vario livello volte alla formazione non solo puramente religiosa, ma anche della cultura occidentale, tra cui le lingue, soprattutto classiche, la filosofia e le materie che normalmente venivano insegnate ai giovani in Occidente. In questo modo, i giovani giapponesi avrebbero acquisito una solida base culturale occidentale che avrebbe permesso loro di operare da intermediari tra le due culture, e non solo di predicare la fede cristiana. I missionari gesuiti che diffondevano la fede cristiana in Giappone, e soprattutto lo stratega di questa vasta operazione, il Valignano era convinto che il messaggio cristiano avulso dalla cultura occidentale sarebbe rimasto sempre in superficie e che solo attraverso un'operazione prima di tutto culturale il Cristianesimo sarebbe potuto essere davvero compreso e mettere radici profonde in quel paese.

Lo scopo era quello di formare dei giovani che avessero competenze nelle due culture e che quindi potessero adeguatamente presentare la cultura occidentale – e ovviamente soprattutto il Vangelo – ai propri conterranei.

Il principale realizzatore di questa strategia, Alessandro Valignano, il Visitatore, quindi, colui che dettava la politica della missione, aprì una nuova era nelle relazioni culturali tra Europa e Giappone non solo fondando scuole, collegi, semi-

³ Originario di Chieti, nel 1556 entrò nella Compagnia di Gesù e nel 1572 fu nominato Visitatore Generale delle missioni delle Indie Orientali, diventando così la massima autorità della Compagnia in Asia. L'anno seguente partì da Roma per recarsi in Oriente, per il suo primo viaggio.

⁴ Le citazioni da questo testo, qui e avanti, sono tradotte in italiano dall'originale spagnolo dall'autore.

nari e noviziati per i giovani giapponesi, ma ponendo a base della sua politica educativa la formazione di soggetti con una competenza sia nelle scienze umane orientali sia europee.

Nel capitolo *De la importancia de los seminarios de los naturales y del modo que se ha de tener en ellos* del suo *Sumario de las Cosas de Japón*, Valignano così si esprime al riguardo dell'educazione dei giovani giapponesi:

Da quanto detto si può ben intendere quanto sia necessario per il bene dei nostri e del Giappone fare dei seminari per la popolazione locale, e fare molta attenzione alla loro buona educazione, e questo viene motivato dalle seguenti ragioni:

La prima è che come vediamo per esperienza da ogni parte, uno dei migliori rimedi che la Compagnia ha trovato [. . .] è stata la buona educazione dei giovani, sia perché essi sono adatti a essere guidati dove si voglia, sia perché bevendo da questa tetta (come si suol dire) la virtù, i buoni costumi e le lettere, restano abituati a essi anche dopo che sono cresciuti. [. . .]

La seconda ragione è che dobbiamo molto sforzarci per introdurre le vere scienze in Giappone, sia per toglierli da cotanta ignoranza, sia per renderli adatti a essere dei religiosi e sacerdoti, e perché la lingua latina e le altre scienze, a causa della diversità della lingua e di tutto il resto, sono talmente nuovi e diversi in Giappone, che non potranno mai essere appresi se non cominciando da un'età molto giovane. [. . .]

Di questi seminari, come si è detto, se ne hanno da fare almeno tre: due per i ragazzi e il terzo per i grandi, i quali dopo essere giunti ai diciotto anni lasceranno questi seminari, e in ciascuno di essi si deve fare in modo che vi siano cento allievi, onorati e nobili, e a tutti costoro, a seconda delle capacità di ciascuno, si deve insegnare a leggere e scrivere in giapponese e in latino, con le scienze umanistiche (*humanidad*) e le altre scienze, e oltre a questo, e alla virtù e alle buone maniere, che è la cosa principale, si devono anche insegnare le convenzioni sociali (*cortesias*), i costumi e le cerimonie proprie del Giappone. (Alvarez-Taladriz 1954, 171).

Nell'anno 1580, cruciale per lo sviluppo della politica educativa, Valignano scrisse il *Regimento para os Seminários* una guida dettagliata per la conduzione delle varie scuole.⁵ Vediamone uno stralcio:

Ogni Seminario avrà i suoi maestri che insegneranno ai giovani a leggere e scrivere in latino e in giapponese; e dopo aver appreso bene a leggere e scrivere insegneranno loro il latino facendo loro leggere la sintassi e tutto il resto in modo progressivo. Nel frattempo gli cambieranno gli orari di lezione in modo tale che tutte le ore che impiegavano ad apprendere a leggere e scrivere le useranno completamente o in parte per la composizione e per studiare il latino.

⁵ *Regimento que se ha de guardar nos semynários* in ARSI (Archivum Romanum Societatis Iesu): *Iap.-Sin.*, 2, fols 35^r–39^v.

[. . .]

Dopo aver appreso il latino, coloro che mostrano abilità impareranno le altre scienze, e specialmente i “casi di coscienza” (*casos de consciencia*)⁶ e a seconda della situazione anche filosofia e teologia. Ma si eviti di insegnare, per quanto attiene alla nostra fede e all’immortalità dell’anima, le diverse diatribe che vi sono tra i dottori e le controversie e opinioni degli eretici, ma si insegni loro solo la vera e solida dottrina . . .⁷

Il testo passa poi a fissare il numero di ore che devono essere svolte per ciascuna materia e risulta evidente che il numero di ore destinate alle lezioni di latino sono tra le più numerose. Ciò è motivato dal fatto che la conoscenza di questa lingua era propedeutica allo studio delle altre discipline.

Inoltre, nel *Sumario*, Valignano descrive dettagliatamente alcune regole per l’attività giornaliera da svolgere nei seminari, in cui, tra l’altro, si fissano gli orari di sveglia mattutina alle quattro e trenta, fino alle otto di sera, ora in cui si andava a letto, con le varie attività da svolgere (Alvarez-Taladriz 1954, 205).

Nel Collegio di Funai, nel 1583, si iniziò l’insegnamento del latino e poi della filosofia, e due anni dopo quello della teologia.

2 L’insegnamento del latino

Inizialmente l’insegnamento del latino consisteva nella memorizzazione di alcune preghiere fondamentali (Taida 2017, 567), ma col tempo l’impegno nell’insegnamento di questa lingua divenne maggiore e più strutturato.

I Seminari di Arima e Azuchi ebbero un ruolo fondamentale nella formazione del clero indigeno. I seminaristi dovevano seguire un programma rigido che avrebbe permesso loro di ottenere le capacità necessarie per diventare sacerdoti. In primo luogo, una delle condizioni essenziali poste dal Valignano era quella secondo cui i giapponesi non potevano fare a meno della conoscenza della lingua latina. Dunque, all’insegnamento della lingua giapponese veniva affiancato quello del latino. È rilevante sottolineare che l’insegnamento delle due lingue avveniva in concomitanza, a dimostrazione della volontà di equiparare le due culture, metterle sullo stesso piano e, in certo senso, metterle a confronto. In secondo luogo, la formazione che Valignano desiderava impartire agli studenti doveva essere di alto livello, perché spesso tra i seminaristi vi erano figli di nobili. (Boscaro 2008, 76–77).

⁶ I “Casi di coscienza” erano una disciplina largamente insegnata dai gesuiti nel periodo premoderno. Corrispondeva all’insegnamento dei principi di teologia morale e riguardava soprattutto i peccati.

⁷ Traduzione italiana dal portoghese dell’autore.

Abbiamo testimonianza che l'inizio dell'insegnamento del latino è del 1580 nel Collegio di Funai (oggi Ōita) (Schütte 1968, 694) e sappiamo che nel Seminario lo studio del latino era di cinque ore e mezza la settimana (Schütte 1980, 351–353). Inoltre, ci è noto che nel 1588 vi erano settanta studenti giapponesi impegnati nell'apprendimento del latino (Schütte 1975, 264–270).

Il primo testo adottato per l'insegnamento del latino di cui abbiamo certezza fu quello di Manuel Alvares, *De Institutione Grammatica Libri Tres* del 1572. Opera in tre libri scritta in latino, la lingua di comunicazione tra religiosi e umanisti occidentali, che serviva come libro di testo per l'insegnamento del latino nelle missioni dei gesuiti in tutto il mondo. È un testo molto completo e sistematico che descrive sia la grammatica sia la sintassi e la prosodia con esempi tratti dai classici.⁸ Sembra però che non risultasse soddisfacente per essere troppo complesso e dettagliato, risultando ostico per gli allievi giapponesi. Inoltre, le spiegazioni non erano in giapponese e gli esempi non riportavano le traduzioni e pertanto era un testo poco adatto.

La mancanza di un buon libro di testo rendeva l'apprendimento difficoltoso e poco produttivo. Pertanto, nel Secondo Concilio Generale dei missionari in Giappone del 1590 tenuto a Katsusa, fu deciso che era indispensabile provvedere alla compilazione di una grammatica latina in giapponese (Taida 2017, 570).

Nel viaggio di ritorno da Roma, Valignano, riportando in patria i giovani “ambasciatori” giapponesi che erano stati a Roma in visita dal Papa, nel 1590 portò con sé in Giappone anche una stampatrice – a caratteri mobili con la dichiarata intenzione di iniziare un'attività di stampa di libri di vario genere, mirati soprattutto alla diffusione della dottrina cristiana, alla conoscenza della cultura occidentale – e libri per lo studio della lingua giapponese (per i missionari europei) e della lingua latina per gli studenti giapponesi. Valignano era convinto che la produzione di libri sia nelle lingue europee sia in giapponese fosse indispensabile per il successo della missione di evangelizzazione. La stamperia inizialmente fu collocata a Katsusa, ma fu poi spostata a Amakusa, dove rimase sei anni, e infine definitivamente a Nagasaki dove rimase attiva fino al 1611.

Un altro testo utilizzato fu il *Christiani pueri institutio adolescentiaeque Perfu-gium*,⁹ Macao 1588 di João Bonifacio,¹⁰ in cui venivano presentati brani classici della letteratura latina, tra cui Cicerone, Virgilio, Ovidio, Catullo, e altri.

⁸ Il testo in originale è visibile al sito: https://books.google.it/books?id=lp8RBn6sfnsC&printsec=frontcover&source=gbs_atb&redir_esc=y#v=onepage&q&f=false.

⁹ Questo testo è presente nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (144.D.244).

¹⁰ Vedasi originali nei seguenti siti: https://archive.org/details/bub_gb_JqXzylcOCx4C/page/n7/mode/2up e <https://dadospdf.com/download/os-primeiros-caracteres-europeus-impressos-na>

Un altro testo ancora utilizzato per l'insegnamento del latino era il *De missione legatorum Iaponensium ad Romanam curiam, rebusque in Europa, ac toto itinere animadversis dialogus ex ephemeride ipsorum Legatorum collectus* che raccontava il viaggio dell'ambasceria Tenshō del 1585 a Roma e stampato nel 1590 a Macao (Di Russo 2016). Per molti anni gli storici sono stati convinti che l'autore del *De missione* fosse Eduarde de Sande S. J. (1531–1600) come era riportato nella copertina del libro, ma in realtà il vero autore fu Valignano che aveva scritto il testo in spagnolo chiedendo in seguito al gesuita de Sande di tradurlo in latino per poterlo utilizzare all'interno dei seminari. Il manoscritto originale, dal quale il de Sande effettuò la traduzione in latino, non è stato più ritrovato.

La strategia di Valignano relativa all'insegnamento del latino prevedeva oltre a dei buoni libri di testo, anche di affidare l'insegnamento a docenti scelti tra i missionari che avessero buona competenza sia della lingua latina sia giapponese, in modo tale da poter spiegare nella lingua materna degli studenti. Questa strategia sembra che producesse buoni frutti e il livello di competenza dei giovani seminaristi si elevasse parecchio.

Purtroppo con i bandi di proscrizione del Cristianesimo iniziati nel 1614 e rafforzatisi negli anni seguenti, assieme alla proibizione di predicare e diffondere il Cristianesimo, anche l'attività didattica dovette cessare.

Il livello di apprendimento della lingua latina da parte dei giovani giapponesi è una questione dibattuta: vi sono testimonianze contrastanti, e sembra di poter riassumere che la difficoltà incontrata nello studio era grande e a volte insormontabile, nonostante il grande sforzo dei missionari profuso nell'insegnamento.

Certamente, con la produzione di materiale didattico più adatto, si notò un netto miglioramento e alcuni studenti, pochi, per la verità, raggiunsero livelli di buona competenza. Per esempio, Cooper sostiene che alcuni giovani studenti ottennero una «considerevole competenza» nella lingua latina e che poi costoro si impegnarono a insegnare ai loro compagni più giovani (Cooper 1974, 226–227). D'altra parte lo stesso Cooper cita il vescovo Pedro Martins¹¹ che sostenne che i giapponesi provavano una *notavel repugnancia* nei confronti dello studio del latino (Cooper 1974, 180).

china-1588-portugal-china-500-anos-coordenaao-de-miguel-castelo-branco-e-paulo-j-s-barata-lisboa-biblioteca-nacional-de-portugal-2014-p-84-88_5a4d17a4b7d7bcab67319507.pdf.

¹¹ Pedro Martins (1541–1598), primo vescovo del Giappone. Ricevette dal Papa la nomina vescovile nel 1592, ma giunse in Giappone nel 1596.

3 *Ratio studiorum*

L'attività educativa fu considerata tra le principali della Compagnia fin dalla sua fondazione nel 1534, e di fatto se ne sottolinea l'importanza anche nell'atto costitutivo. La formazione di giovani secondo i principi cristiani era considerata strategica per radicare tali principi nelle varie società dove operavano. Per questo furono elaborate delle strategie educative che vennero codificate e applicate in tutte le scuole gesuitiche.

Il *curriculum* educativo di queste scuole si basava sulla *Ratio studiorum* (o per esteso *Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu*), il codice pedagogico della Compagnia di Gesù promulgato in tre versioni: quella del 1586, poi del 1591, e infine del 1599. Di fatto, tutte le scuole fondate dalla Compagnia in varie parti del mondo si dovevano attenere ai principi formulati in questo codice al fine di creare una *élite* culturale basata sui principi dell'Umanesimo. Esso prevedeva un percorso di formazione che intendeva combinare l'eloquenza (*eloquentia*) e la *pietas*,¹² la dottrina genuina (*bona doctrina*) e un modo di vita virtuoso (*virtus*), accanto alla sapienza (*sapientia*), cioè una solida formazione nelle scienze umanistiche e una severa disciplina.

La *Ratio* prevedeva un corso di cinque anni di indirizzo umanistico, in cui era centrale lo studio del latino e dei classici, in particolare dell'opera di Cicerone, seguiti poi tre anni di filosofia e quattro di teologia.

4 *Curriculum studiorum*

Nel capitolo dodicesimo intitolato *De la importancia de los seminarios de los naturales y del modo que se ha de tener en ellos* del *Sumario*, (Alvarez-Taladriz 1954, 170–175) il Valignano chiarisce che lo scopo dei Seminari era di fornire una educazione generale rispetto all'*humanitas* e alle altre scienze, ovvero insegnare la *virtud*, *las buenas costumbres y letras*.

L'educazione linguistica del latino era alla base dei curricoli dei corsi e veniva considerata la materia di base. Nel 1580 l'importanza dell'insegnamento del latino fu ampiamente discussa nel Primo Congresso della Provincia Giapponese della Compagnia di Gesù a Usuki e la stragrande maggioranza dei presenti fu d'accordo nel porre il latino alla base del percorso educativo, e prima di accedere alle altre materie nei corsi successivi. Il latino era considerato, da una parte, il veicolo

¹² Rispetto, devozione, rettitudine, benevolenza.

che univa la Chiesa Universale in tutto il mondo e, dall'altra, un'educazione linguistica fondamentale per gli studi di retorica e delle altre materie umanistiche.

Si passò subito alla fase operativa e nello stesso anno furono fondati il primo Seminario ad Arima, il secondo a Azuchi nel feudo di Oda Nobunaga, un Noviciado a Usuki e il Collegio di Funai.

Il sistema educativo dei Gesuiti era strutturato nel modo seguente (si veda anche Taida 2017, 569):

al primo livello i Seminari (*seminario*), istituzioni di primo livello che fornivano una istruzione di tipo elementare, i Noviziati (*noviciado*), scuole che avviavano al sacerdozio e infine i Collegi (*collegio*), che fornivano una educazione superiore, destinati solo agli studenti più dotati. Qui le materie oggetto di studio erano più numerose e varie: retorica, filosofia, astronomia, teologia, lingua giapponese e latina, eccetera.

Secondo le istruzioni del Valignano, i corsi dei Seminari erano suddivisi in tre livelli: al primo si studiava soprattutto il latino, ma anche un po' di greco, e lo stesso al livello intermedio. Normalmente il libro di testo era *De institutione grammatica libri tres*, dell'Alvarez, affiancato dal *Christiani Pueri Institutio* di João Bonifacio. Al livello superiore i giovani iniziavano lo studio della letteratura giapponese classica, compresi alcuni testi buddhisti. La necessità di testi per l'insegnamento e lo studio diede un forte impulso all'attività di pubblicazione di libri in Giappone: il Valignano si impegnò moltissimo a favorire la produzione dei cosiddetti *Kirishitanban*, i testi stampati dai gesuiti in Giappone.

L'ordinamento scolastico era differente a seconda del tipo di scuola, ma comunque seguiva la triplice suddivisione dettata dalla *Ratio* in lettere umanistiche, filosofia e teologia.

La filosofia si studiava soprattutto sui testi di Aristotele e la storia e la retorica venivano apprese attraverso lo studio di testi di autori latini e greci. Inoltre, anche scienze quali la matematica, la geometria e l'astronomia facevano parte del *curriculum* delle scuole di livello più elevato. In definitiva, si cercava di fornire un'educazione a forte impronta umanistica secondo i dettami della cultura rinascimentale europea, che partendo dalle scienze dell'uomo (lingua, filosofia, morale, storia) si allargasse all'ambiente in cui l'uomo vive (le scienze fisiche, matematiche e astronomiche), per giungere infine alla conoscenza del divino con la teologia.

Con le parole del Valignano:

E affinché questi ragazzi traggano profitto della buona dottrina non si deve insegnare loro il latino per mezzo di poeti pagani, e neppure con Cicerone, ma per mezzo di libri che trattano della buona materia della virtù e della religione cristiana e facciano detestare i vizi, scegliendo alcune opere in prosa e in verso di santi e di autori cristiani che trattano di questi argomenti, e componendone altri di nuovi, specificatamente per il Giappone, in cui si

condannino i suoi vizi e le sette false, in modo che i ragazzi imparino il latino assieme alla buona dottrina dei nostri santi misteri, e non le favole e i vizi che si apprendono da autori pagani che si leggono in Europa. (Alvarez-Taladriz 1954, 171–172).

5 Il *Compendium*

Tra gennaio e aprile del 1586, mentre era in Europa, Valignano, dopo aver acquistato una macchina da stampa a caratteri mobili, sollecitò i suoi confratelli a produrre un testo, da stampare e portare in Giappone, che fosse un compendio delle scienze umanistiche europee da usare come testo per l'insegnamento nel Collegio di Funai.¹³

Fu Pedro Gómez S.J. a rispondere all'appello del Visitatore producendo tre “compendi” intitolati rispettivamente: *De Sphaera*, *De Anima* e *De Theologia* e riuniti sotto il titolo di *Compendium Catholicae Veritatis in gratiam Iapponicorum Fratrum Societatis Iesu. Confectum per reverendum Patrem Gomezium, Vice-provincialem Societatis Iesu in Provincia Iapponica*.

Pedro Gómez (1535–1600), dopo il suo arrivo in Giappone nel 1582 fu nominato Superiore della Missione di Bungo e dal 1590 divenne Vice-provinciale. La trilogia che scrisse in latino negli anni del 1593–94 prese il nome di *Compendium Catholicae Veritatis*, poi Pedro Ramón (1550–1611), un suo confratello, la tradusse in giapponese con l'aiuto di convertiti nel 1595. Nello stesso anno, verso l'inizio dell'autunno, i tre testi di Gómez erano pronti per essere usati nel collegio di Funai, spiegati da Pedro Morejón, un missionario giunto in Giappone nel 1590, al seguito del Valignano.

Questi testi erano considerati perduti finché nel 1937 furono trovati nella Biblioteca Vaticana da Joseph Franz Shütte, S.J.; poi nel 1995 il prof. Antoni Üçerler, S.J. ne scoprì la versione giapponese anche nella biblioteca dell'Università di Oxford (Magdalen College Archives, MS. 228), sebbene priva del *De Sphaera*. Questi due manoscritti sono gli unici esistenti.

L'Università Sophia di Tokyo ne ha recentemente pubblicato una versione facsimile sia della versione in latino della Biblioteca Vaticana, sia quella in giapponese della biblioteca di Oxford.¹⁴

¹³ Tra l'ampia bibliografia sul *Compendium* disponibile, si veda il capitolo *Aristotle and Aquinas Come to Japan* in Üçerler (2022) 33–50, Üçerler (1997) 11–60, Obara (1965) 179–273.

¹⁴ Titolo latino: *Compendium catholicae veritatis: Compendia*, titolo giapponese: 「イエズス会日本コレジヨの講義要綱」, Kirishitan Bunko Library, Sophia University, 1997.

1. *De Sphaera*, un trattato astronomico basato sulle teorie di John Holywood (conosciuto con il nome latino di Joannes de Sacrobosco, 1195–1256, autore del *Tractatus de Sphaera*);
2. *De Anima* che si basava su un trattato di Aristotele
3. *De Theologia*, un compendio della fede cattolica basato sul Catechismo Romano emanato dal Concilio di Trento e adattato alle esigenze del pubblico giapponese.

Il *Compendium* era un vero e proprio “compendio” della cultura europea rinascimentale destinato ai giovani studenti giapponesi affinché potessero apprendere le basi culturali del pensiero e delle scienze europee. Fu il più importante tentativo di diffondere il Cristianesimo in Giappone presentando le dottrine religiose con il sostegno della grande cultura europea di quel tempo. Essa avrebbe dovuto impressionare i giovani studenti e convincerli della validità del Cristianesimo presentato in un contesto prestigioso e indiscutibilmente di elevato livello.

6 I due dizionari latino-giapponese

Tra le produzioni più rilevanti dell'attività editoriale dei missionari in Giappone vi fu quella delle grammatiche e dei dizionari, sia dal giapponese nelle lingue occidentali, sia dalle lingue occidentali (latino e portoghese) in giapponese.

Lo studio delle lingue in entrambi i sensi e i tentativi di avvicinare e confrontare le lingue occidentali con la giapponese, agli occhi degli uomini del Rinascimento, era uno dei modi più efficaci per attuare una trasmissione culturale, e per la diffusione del Cristianesimo.

Oggi, ci sono stati tramandati oltre alle grammatiche della lingua giapponese di João Rodrigues e di Diego Collado,¹⁵ alcuni importanti dizionari che riguardano il latino:

1. *Dictionarium Latinum Lusitanicum, ac Iaponicum*, in Amacusa in collegio Iaponico societatis Iesu, 1595. *Rōmaji*.¹⁶ (detto: *Ra-ho-nichi*).¹⁷ Si tratta di un dizionario Latino-portoghese- giapponese basato sul dizionario latino *Dictionarium latinum*

¹⁵ Rodriguez (1604–1608) e (1620), Collado (1632).

¹⁶ *Rōmaji* significa in lettere romane, cioè scritto con l'alfabeto latino.

¹⁷ Il testo originale è visibile al sito: <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=nncl.cu05758114&view=1up&seq=9>.

del 1502, compilato da Ambrogio Calepino e completata nel 1520. Contiene la traduzione di circa trentamila lemmi con brevi spiegazioni.¹⁸

2. *Dictionarium sive thesauri linguae japonicae compendium*¹⁹ di Diego Collado O.P. (1587–1641), (detto: *Ra-sei-nichì*), in *rōmaji*, pubblicato a Roma nel 1632.²⁰ È un dizionario piuttosto limitato nel numero dei lemmi presenti – solo circa duemilacinquecento – soprattutto se confrontato all’altro citato sopra. Ha, quindi, un carattere piuttosto essenziale e scarse spiegazioni.

Entrambi, oltre che per gli scopi didattici dell’apprendimento del latino da parte dei giovani giapponesi, sono anche una importante fonte di informazione, che ci offre incredibili spunti per la comprensione dei rapporti di scambio culturale tra europei e giapponesi, e gettano luce sulle difficoltà di comprensione reciproca e sugli sforzi per dare forma adeguata ai principali termini della cultura giapponese.

Di seguito, due esempi della difficoltà di rendere parole latine del Cristianesimo in giapponese: “Dio” e “Anima”.

1. Dio

In assoluto, il termine più importante, e anche uno dei più complessi da rendere in lingua giapponese: la parola “dio”.

È storia molto nota che Saverio, sbarcato nel Kyūshū nel 1549, aiutato da Anjirō²¹ che apparteneva alla scuola buddhista Shingon, usava il termine Dainichi (大日) cioè il nome del Buddha di quella scuola. Tuttavia, ben presto i missionari si resero conto che usare un termine buddhista comportava il rischio di far pensare ai giapponesi che il cristianesimo fosse una scuola buddhista, o una sua variante. Quando Saverio nell’aprile del 1551 si recò a predicare a Yamaguchi usando il termine Dainichi incontrò un grande favore tra i monaci Shingon, tale che lo rese sospetto. Dopo essersi reso conto del fraintendimento, preferì usare la parola latina *Deus* (Higashibaba 2001, 9–11).

¹⁸ Si veda anche Kishimoto (2005) e (2006).

¹⁹ Il testo originale è visibile al sito: <https://www.digitale-sammlungen.de/de/view/bsb10522255?page=3>.

²⁰ Questo testo è presente nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (40.C.129.2, oppure 17902).

²¹ Anjirō o Yajirō battezzato come Paulo de Santa Fé, fu il primo cristiano giapponese. Incontrò san Francesco Saverio a Malacca dove era fuggito e tornò in Giappone con lui, facendogli da interprete.

Per primo, Balthasar Gago (1520–1583), un missionario portoghese, pose il problema della traduzione del lessico cristiano in giapponese.

In una sua lettera del 23 settembre 1555,²² scrive:

Hanno questi giapponesi alcune parole con le quali abbiamo predicato la verità per molto tempo, che essi usano nelle loro sette, nelle quali esse vengono mutate perché vogliono trattare la verità con parole di inganno e di menzogna dando di esse un significato ingannevole. Di modo che a tutte le parole che riconoscono come pregiudiziali per loro che gli insegniamo come nostre per indicare cose nuove per loro – poiché abbiamo necessità di parole nuove – danno un significato diverso rispetto a quello che intendiamo noi. Così per esempio, per dire Croce chiamano essi nella loro lingua Iumogi (*jumonji* 十字)²³ che è la loro lettera in forma di croce che vuol dire “dieci”, e quindi alle persone poco attente pare che la Croce e la loro lettera sia la stessa cosa. Perciò a ogni piè sospinto, e a ogni parola bisogna dare spiegazioni, o si deve cambiare parola, ed esistono più di cinquanta di queste parole che possono far danno, ma specificando il significato delle loro parole e quello delle nostre, si vede la differenza che c'è, e si vede che le loro parole sono inadatte a spiegare le cose di Dio, e così si capisce meglio. Dico questo affinché chi sta tra i pagani ascolti bene le spiegazioni e soppesi bene le parole.

Il problema della resa del lessico cristiano in giapponese era fondamentale e impegnò a lungo i missionari in terra giapponese.²⁴ Si pensi, per esempio, seguendo quanto dice Gago, alla prossimità fonetica tra *Deus*, parola che fu anche usata, e *daiuso* (大嘘) giapponese che significa “grande bugia”!

Un'altra soluzione, piuttosto utilizzata, fu quella di usare il termine *aruji* (主),²⁵ o meglio la sua forma onorifica *on-aruji* che letteralmente significa “signore”, per indicare il Signore, sebbene nel *Nippō jisho* troviamo per *aruji* semplicemente: “Sehnor, ou sehnora, ou dono da cousa.”, (1.a., p.13) senza alcun riferimento a Signore Dio.

Analizzando i dizionari di quel tempo troviamo, invece, termini composti con *ten* 天, ovvero “cielo”, forse per evidenziare la differenza tra il Dio cristiano che si immagina in cielo, e gli dei o *kami* giapponesi che vivono invece nella natura, e soprattutto in quella incolta delle montagne, o i buddha, la cui locazione fisica non è mai specificata. D'altra parte, il cielo 天 aveva nella lingua cinese una lunga tradizione sia filosofica sia religiosa. Per dirla in modo estremamente sintetico, il pensiero confuciano individua nel cielo una entità regolatrice della vita umana e il modello di virtù cui fare riferimento. Questa concezione, assieme ai termini relativi, sono ovviamente passati anche in Giappone dove, quindi, il riferimento al

²² Carta do padre Baltazar Gago, Hirado, 23 settembre 1555, in *Cartas*, foglio 116 e 117.

²³ *Iūmonji*: “Letra que significa dez. Item, figura de cruz.” (1.a. p. 146).

²⁴ Su questo tema si veda Schurhammer (1929) e Tadao (1974).

²⁵ Che di fatto è sinonimo di *nushi* (主).

“cielo” rimandava a un modello ultraterreno di perfezione e a una sorta di “regolatore della vita dell’universo”, che poteva indurre a pensare a una “potenza superiore, sovrumana, forse generatrice della vita”, e quindi non lontana dalla concezione del Dio cristiano.

Nel *Ra-ho-nichi* del 1595 alla voce *Deus* troviamo le seguenti traduzioni: *tentō* (天道), *tenxu* (天主) *tenson* (天尊), *tentei* (天帝). Invece, incredibilmente, nel *Ra-sei-nichi* il lemma non è presente.

In “*kotoba no yawarage*”²⁶ del *Hidesu no dōshi* (ヒイデスの導師)²⁷ troviamo: *Tenmei* 天命、デウスのご内証. Letteralmente: “signore del cielo”, definizione segreta per dio.

Tentei 天帝. 天の帝王. Letteralmente: “imperatore del cielo”. Re-imperatore del cielo.

Tentō 天道. デウスの心. Letteralmente: “Via del cielo”. Sta a significare dio.

E in *Sanctos* “*kotoba no yawarage*”,²⁸ gli stessi termini di cui sopra:

Ten.mei. Deos. Mandado de Dios.

Ten.tei. Deos.

Ten-tō. Idem.

2. Anima

Vediamo ora un’altra parola fondamentale del lessico cristiano: *anima*.

Nel *Ra-ho-nichi*. troviamo:

Anima, ae. Lus. Alma. Iap. *Vjō* (有情), *fijō* (非情) *no meicon* (命根) *to naru mono*. – Item, Spirito, vida: *inochi* (命), *xinmiō* (身命).

Quindi, “quello funge da base per la vita di *esseri animati* (*vjō*) e di *essere inanimati* (*fijō*). Vita (*inochi*), vita del corpo (*xinmiō*).”

Nel *Ra-sei-nichi*.: Anima sensitiva, alma sensitiva, y como *espiritus vitales*, *tamāxi*.

²⁶ Con *kotoba no yawarage* (言葉の和らげる) nei testi del Kirishitan, si intendeva un’appendice a un testo in cui si spiegavano le parole difficili.

²⁷ Obara (1995) 382–383.

²⁸ *Sanctos no gosagueo no uchi nuqigaqi* (Compendio degli Atti dei Santi), il primo libro stampato in caratteri latini a Katsusa nel 1591. Una copia è presente nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (144.D.245). Esiste anche una ristampa: *Sanctos no gosagueo no uchi nuqigaqi*. Tokyo: Yushodo Shuppan, 2006.

Tamashii secondo il *Muromachi Dictionary*²⁹ è “quello si ritiene che risieda nel corpo degli esseri viventi e dell’uomo e che governa la loro vita e il loro spirito”.³⁰

Mentre in *Ra-ho-nichi* si preferisce l’aspetto legato alle funzioni vitali e la definizione primaria viene data attraverso una parafrasi, in *Ra-sei-nichi* la traduzione, meno elaborata, si riferisce all’aspetto spirituale.

Quindi, con “anima” si intende ciò che sostiene la vita degli esseri, e anche il principio “spirituale” dell’uomo, secondo quanto era corrente nella contemporanea cultura europea. Non si trova nei dizionari la concezione cristiana secondo cui l’anima è creata direttamente da Dio, è immortale ed è responsabile della vita dopo la morte. Questa definizione si trova invece nel *Dochirina kirishitan*³¹ (Kojima 1966, 85–87) in due passaggi in cui si dice:

Domanda: “L’essere umano come può distinguere (il bene dal male)?”

Risposta: “L’essere umano non è solo composto del corpo fisico. Ha sempre anche una “anima”. Quest’ “anima” dà vita al corpo fisico, e per esempio sebbene il corpo fisico torna (dopo la morte) a essere terra e cenere, quest’ “anima” non ha fine. Seguendo il bene e il male pone le premesse per le sofferenze o la beatitudine della vita dopo la morte.” (Kojima 1966, 10–11).³²

Bibliografia

- Alvarez-Taladriz (1954): José Luis Alvarez-Taladriz, *Alejandro Valignano (S.J.), Sumario de las cosas de Japon, 1583. Adiciones del Sumario de Japon, 1592*, Tokyo.
- Boscaro (2008): Adriana Boscaro, *Ventura e sventura dei gesuiti in Giappone (1549–1639)*, Venice.
- Collado (1632): Diego Collado, *Ars Grammaticae Japonicae Linguae*, Rome.
- Cooper (1974): Michal Cooper, *Rodrigues the Interpreter: An Early Jesuit in Japan and China*, Tokyo [1994²].
- Cartas que los padres y hermanos de la Compañía de Jesus, que andan en los Reynos de Japon[,] escrivieron a los dela misma Compañía, desde el año de mil y quinientos y quare[n]ta y nueve, hasta el de mil y quinientos y setenta y uno*, Alcalá, Juan Iñiguez de Lequerica, 1575.

²⁹ *Dictionary Divided for Periods: the Muromachi Period* (o semplicemente *Muromachi Dictionary*) *Muromachi jidai hen*. Vol. 2 of *Jidaibetsu kokugo daijiten*. Tokyo: Sanseidō, 1989.

³⁰ In originale: 人など生きもののからだに宿って、その生命・精神をつかさどっていると考えられるもの。(vol. 3, p. 1083–1084).

³¹ Il *Dochirina* (o *Dochiriina*) *Kirishitan* è un catechismo scritto dapprima in giapponese nel 1591 e poi in *rōmaji* nel 1600.

³² Traduzione dall’originale giapponese dell’autore.

- Di Russo (2016): Marisa Di Russo (ed.), *Alessandro Valignano. Dialogo sulla missione degli ambasciatori giapponesi alla curia romana e sulle cose osservate in Europa e durante tutto il viaggio. Basato sul diario degli ambasciatori e tradotto in latino da Duarte de Sande, sacerdote della Compagnia di Gesù*, Florence.
- Higashibaba (2001): Ikuo Higashibaba, *Christianity in Early Modern Japan: Kirishitan Belief and Practice*, Leiden-Boston-Köln.
- Kishimoto (2005): Emi Kishimoto, "The Adaptation of the European Polyglot Dictionary of Calepino in Japan: *Dictionary Latino Lusitanicum, ac Iaponicum* (1595)", in: Otto Zwartjes and Cristina Altman (eds.), *Missionary Linguistics II / Lingüística misionera II*, Amsterdam-Philadelphia, 205–223.
- Kishimoto (2006): Emi Kishimoto, "The Process of Translation in *Dictionary Latino Lusitanicum, ac Iaponicum*", in: *Journal of Asian and African Studies* 2, 17–26.
- Kojima (1966): Yukie Kojima, "Kōhon, Dochirina kirishitan", in: *Fukui Kokugogaku Gurūpu* 10–11, 85–87.
- Obara (1965): Satoru Obara, "Pedro Gomez's *De sphaera* (Latin text and its Japanese Translation)", in: *Kirishitan Studies* 10, 179–273.
- Obara (1995): Satoru Obara (ed.), *'Hiidesu no dōshi', Kirishitan bungaku sōsho*, Kyōbunkan, Tōkyō, 382–383.
- Rodriguez (1604–1608): João Rodriguez, *Arte da Lingoa de Iapam*, Nagasaki.
- Rodriguez (1620): João Rodriguez, *Arte Breve da Lingoa de Iapao*. Rōmaji, Macao.
- Schurhammer (1929): Georg Schurhammer, *Das Kirchliche Sprachproblem in der Japanischen Jesuitenmission des 16 und 17 Jahrhunderts*, Tokyo.
- Schütte (1968): Joseph F. Schütte, *Introductio ad Historiam Societatis Iesu in Iaponia, 1549–1650*, Rome: Institutum Historicum Societatis Iesu.
- Schütte (1975): Joseph F. Schütte, "Monumenta Historia Iaponiae, I, Textus catalogorum Japoniae aliaeque de personis domibusque S.J. in Japonia, informationes et relationes, 1549–1654", in: *Monumenta Missionum Societatis Iesu* 34, 264–270.
- Schütte (1980): Joseph F. Schütte, *Valignano's Mission Principles for Japan* (translated by John J. Coyne), Vol. I, St. Louis.
- Tadao (1974): Doi Tadao, "16–7 seiki ni okeru Nihon Iezusukai fukyō jō no kyokai yōgo no mondai", in: *Kirishitan kenkyū* 15.
- Taida (2017): Ichiro Taida, "The earliest history of European language education in Japan: focusing on Latin education by Jesuit missionaries", in: *Classical Receptions Journal* 9, 4, 566–586.
- Üçerler (1997): M. Antoni J. Üçerler, "Jesuit Humanist Education in Sixteenth-Century Japan: The Latin and Japanese MSS of Pedro Gomez's *Compendia* on Astronomy, Philosophy and Theology (1593–95)", in: *Compendium Catholicae veritatis*, vol. 3: *Commentaries*, Tokyo, 11–60.
- Üçerler (2022): M. Antoni J. Üçerler, *The Samurai and the Cross. The Jesuit Enterprise in Early Modern Japan*, Oxford.

